



Omelia del Vescovo Domenico

Negrar e Volargne, lunedì 11 novembre 2024

Lunedì della XXXII per annum

San Martino

(Tt 1,1-9; Sal 24; Lc 17,1-6)

“*Se aveste fede quanto un granello di senape*”. Gesù non si sottrae alla richiesta dei suoi che gli chiedono di veder aumentare la fede, precisando che non si tratta di quantità, ma di qualità. La fede non è una cosa da possedere e da conservare in soffitta, ma è un’esperienza vitale che fa compiere azioni anche impensabili: “*potreste dire a questo gelso: Sradicati e vai a piantarti nel mare, ed esso vi obbedirebbe*”. Oggi tale richiesta potrebbe sembrare inutile. Desideriamo che aumenti il nostro gruzzolo in banca, che cresca il numero dei nostri *followers*, che aumenti la nostra visibilità, ma che cresca la fede non è poi una questione avvertita così rilevante. Che bisogno c’è mai di credere?

C’è bisogno eccome! L’alternativa infatti è andar dietro a ogni sciocchezza. In concreto: si è credenti oppure creduloni. Basta guardarsi intorno: non si crede più in Dio, in compenso si crede, senza dirlo, alla fortuna e alla sfortuna! La stessa ragionevolezza spesso è soppiantata da un’emotività che sacrifica qualsiasi cosa sull’altare di quello che sento e non di quello che è. Alla fine questa condizione ci ha resi lontani dagli altri, incapaci di avere un punto di vista comune. Senza Dio manca una visione delle cose e si finisce per inseguire il frammento della quotidianità camminando verso il niente. Come aveva detto S. Kierkegaard: “La nave è ormai in preda al cuoco di bordo e ciò che trasmette al microfono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani”.

Chi crede è uno, anzitutto, che vede in anticipo, cioè un visionario; sa dove si va, ma non ne conosce tutte le strade. È proprio come san Martino, che visse intorno al IV secolo, in un periodo storico travagliato e confuso. S. Martino fu una persona vigile e presente a sé stessa, dedicandosi soprattutto all’evangelizzazione delle campagne francesi. Di qui la sua straordinaria popolarità confermata da numerosi proverbi che ne rivelano la felice esperienza di un credente che aiutò la povera gente a sopravvivere alle fatiche del tempo. Non solo la “primavera di san Martino”, ma anche “a san Martino ogni mosto è vino” per descrivere la stagione dei frutti che con la vendemmia rallegravano la grama vita della gente di campagna. Chi è veramente vicino a Dio ed è presente a sé stesso modifica in positivo anche l’ambiente che lo circonda. Chi crede,

poi, diventa coraggioso e prudente allo stesso tempo, cioè supera la timidezza e non recede dinanzi all'esigenza di intervenire dove si richiede aiuto. Chi crede, infine, è libero e disinteressato. È un 'servo inutile', che si dà da fare finché ha salute e poi lascia fare agli altri. Come dire: "Io ho fatto la mia parte. Ora tocca a voi fare la vostra". Non importa, insomma, che la fede sia tanta. Conta che ci sia. Che noi la si difenda dalle sue contraffazioni per avvicinarci sempre più a Dio e agli altri: "*Signore, conserva in me la mia poca fede*".